

# «Racconto il carcere cercando di far sorridere»

**Francesco Mannoni**

**I**l nuovo giallo di Marco Malvaldi, *Vento in scatola* (Sellerio, 212 pagine, 14 euro), scritto a quattro mani con Glay Ghammouri, un detenuto conosciuto durante un corso di scrittura nella casa circondariale Don Bosco di Pisa, ricorda un po' «Le ali della libertà», un film del 1994 di Frank Darabont con Tim Robbins e Morgan Freeman. Il romanzo sarà presentato in anteprima al Salone di Torino.

Protagonista è un tunisino di 29 anni, Salim Mohammed Salah, stato arrestato in Italia per spaccio di stupefacenti, ma si è trattato di un tranello in cui è caduto ingenuamente. In realtà lui, è un ex operatore finanziario scappato dal suo Paese dopo aver messo a segno una truffa colossale. In carcere ha la simpatia dei compagni di cella e dei secondini ai quali suggerisce come investire il denaro. La sua abilità arriva alle orecchie del boss mafioso «residente» in una cella vicina, che gli propone di occuparsi del suo denaro per farlo fruttare illecitamente. Ma nel carcere circola anche uno strano detenuto che avvicina Salim con altre proposte. Il giallo, non è solo «finanziario»: ci sono anche due morti, un vecchio detenuto e una giovane guardia i cui decessi sono stati archiviati come suicidi, ma così non sembrerebbe, e tra una truffa e l'altra, e strani cumuli di scatolette di tonno vuoto, Salim arriverà ad una verità inaspettata.

**Malvaldi, come è nata la collaborazione con Ghammouri?**

«Durante il corso di scrittura creativa ho capito che era l'unico con un vero talento, ed era molto desideroso d'imparare. Anche se è in carcere e ci deve passare an-

cora parecchi anni, è una persona con un certo carattere che mantiene una sua dignità visibile. Così è nata questa collaborazione professionale che ho proposto io perché volevo parlare della realtà del carcere, e avevo bisogno del suo aiuto per descriverla bene».

**Un giallo in cui l'ironia è uno strepitoso collante: l'acume dei vecchi del Barlume trasferito nei detenuti?**

«In un certo senso sì. Io uso degli stereotipi con i quali gioco perché è facile far ridere facendo notare le caratteristiche che avvertiamo come diverse. Però di solito, quando uno ride dei propri stereotipi, ride di sé stesso, dei propri sbagli e dei propri pregiudizi. E ridere dei propri difetti vuol dire capire che sono valori non corretti e si deve andare oltre. Il riso è una specie di diagnosi in questo senso. Ma questi sono aspetti superficiali: mi piace rilevare, invece, che questo è il mio primo romanzo in cui penso di non fare solo intrattenimento».

**Vuol dire che il suo racconto dall'interno di un carcere è anche una sorta d'inchiesta?**

«In un certo senso sì. Per chi visita un carcere per la prima volta, la cosa che più colpisce è il tipo di dignità che i detenuti sviluppano all'interno, le attività che svolgono, i modi di pensare per rapportarsi fra loro creando una microsocietà con precisi va-

lori. E, stranamente, quasi nessuno parla del motivo per cui è dentro. I detenuti si rapportano fra loro sulla base del presente e non del passato. La cosa che veramente punisce il detenuto, non è tanto l'essere rinchiuso – cosa terrificante – ma la sensazione di totale inutilità. Io tento di raccontare questo aspetto, perché il car-

cere è una istituzione diversa da quella che dovrebbe essere».

**In che senso?**

«Il carcere dovrebbe essere luogo di rieducazione, ma al momento nelle carceri italiane ci sono molti casi di recidività. E questo è un grosso indicatore del fatto che le carceri non lavorano come dovrebbero. Credo che applicarsi a questo tipo di istituzione potrebbe migliorarci. Siamo tutti capaci di essere buoni con il Dalai Lama, ma la capacità di essere imparziali si vede quando bisogna applicare la legge sul peggior bastardo che sia venuto al mondo, dandogli la pena che gli spetta senza calcare la mano».

**Salim parla e si comporta come un italiano. Gli altri imparano presto ad imitarci?**

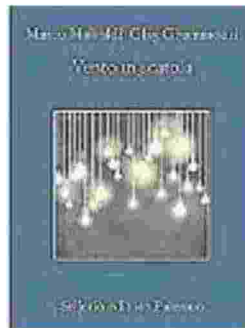
«Più che italiano Selim è mediterraneo, ma fondamentalmente è versatile come noi italiani, sempre capaci di capire bene qual è l'arma adatta da usare in ogni situazione. Sarebbe difficile per un giapponese comportarsi come un italiano: per un mediterraneo invece è più facile. Parlando di queste cose mi viene in mente Primo Levi quando scrisse che lui, educato ragazzo torinese, era diventato un lupo nella foresta pur di salvarsi la vita».

**A proposito di lupi, perché secondo lei c'è in Italia un così alto numero di omicidi?**

«Ogni ragion d'essere di un delitto è nel suo movente, che è sempre figlio della società in cui si vive. Per questo il giallo è diventato uno dei modi più efficaci per descrivere la contemporaneità. Si parte dal perché si uccide, e se si uccide qualcuno il delitto è un modo, sia pure un po' estremo, per vedere quelle che sono le cose deludenti di una società».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MALVALDI SCRIVE  
«VENTO IN SCATOLA»  
INSIEME A UN DETENUTO  
CONOSCIUTO DURANTE  
UN CORSO DI SCRITTURA  
NELLA PRIGIONE DI PISA**



**UN GIALLO FINANZIARIO  
CON TRUFFE E OMICIDI  
«LA GALERA DOVREBBE  
RIEDUCARE MA NON  
È COSÌ, QUINDI VANNO  
CAMBIATE LE REGOLE»**

**L'AUTORE E IL SUO ROMANZO  
Marco Malvaldi presenterà  
il libro al Salone di Torino**

